

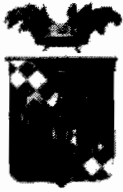


PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



29 giugno 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 175 del 28.06.2012

Aeroporto Comiso e Ragusa-Catania. Scarso a Roma per monitorare iter infrastrutture

La partecipazione all'assemblea nazionale dell'Upi a Roma ha permesso al commissario straordinario della Provincia Giovanni Scarso di avere due incontri sullo stato dell'arte di due infrastrutture fondamentali per lo sviluppo ibleo.

Per l'aeroporto di Comiso ha avuto un incontro col presidente dell'Enac Vito Riggio che lo ha informato delle difficoltà operative e finanziarie per pervenire in tempi brevi all'apertura dello scalo di Comiso. "Il ricorso ad un'iniziativa parlamentare è stata valutata – dice Giovanni Scarso – per superare gli ostacoli che finora si frappongono alla firma della convenzione con Enav per il servizio di assistenza al volo. L'ipotesi di considerare Comiso come scalo strategico da inserire nel piano del trasporto aereo nazionale anche per ragioni di Protezione Civile dettate dall'emergenza Etna che in modo ciclico si ripresenta è una nuova opportunità ch'è stata suggerita dal senatore Giampiero D'Alia e accolta dal presidente dell'Enac Vito Riggio, mentre, è in discussione al Senato della repubblica il decreto legge sul riordino della Protezione Civile in Italia".

La soluzione legislativa potrebbe essere un'accelerazione per considerare Comiso scalo di interesse nazionale e quindi avere il servizio di assistenza al volo targato Enav. "Credo che sia una buona soluzione – dice Scarso – bisogna tenere alto il livello di guardia perché non bisogna perdere ulteriore tempo per assicurare lo start up della struttura".

Scarso poi ha avuto un incontro nella sede dell'Anas col dirigente generale Settimio Nucci relativamente agli ultimi adempimenti da formalizzare per pervenire alla firma della concessione tra Anas e concessionario per la realizzazione della Ragusa-Catania.

"Sono stato informato della procedure in corso - dice Giovanni Scarso – e la firma della concessione è quasi imminente. Continuerò a monitorare il cronoprogramma dell'infrastruttura avvalendomi sempre della collaborazione del comitato ristretto che ho convocato per **venerdì 29 giugno alle ore 11**. Una riunione che mi tornerà utile per avere contezza del lavoro prezioso fin qui svolto e delle azioni da mettere eventualmente in campo."

in provincia di Ragusa

INFRASTRUTTURE. Sabato allo scalo di Fiumicino

Comiso, aeroporto Digiacomo a Roma: occupo il terminal 1

COMISO

●●● Il grande giorno è arrivato. La "macchina" organizzata da Pippo Digiacomo, per chiedere l'apertura dell'aeroporto di Comiso, è partita. Questa sera, alle 19, Digiacomo terrà un comizio in piazza Fonte Diana, poi tutti saliranno sui due pullman per Roma. Sono circa cento coloro che hanno aderito alla protesta. L'occupazione simbolica si terrà presso il "Terminal 1" di Alitalia a Fiumicino. «Andiamo a Roma non per chiedere elemosine ma per avere riconosciuto il diritto di poter usufruire di un'infrastruttura vitale per la nostra economia. Purtroppo i timidi segnali che avevamo avuto in questi giorni non si sono ancora trasformati in atti concreti. Quindi la protesta proseguirà». Le notizie positive del Ministero dei Trasporti, l'inserimento di Comiso nell'accordo di programma del trasporto aereo 2013-2015 e la convocazione del vertice a Roma, il 4 luglio, non bastano a fermare Digiacomo. Digiacomo incassa la solidarietà della "Cub Trasporti" che però non sarà presente perché impegnata nell'azione di protesta per la ferrovia. Ma c'è anche chi prova a fermarlo. È il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, che sollecita «iniziative ai



L'onorevole Pippo Digiacomo

massimi livelli istituzionali per scongiurare l'azione eclatante», anche perché «ci sono in cantiere, nei prossimi giorni, una serie di riscontri tecnici concomitanti che possono essere unificati e vagliati». Avola chiede di «evitare lo strappo dell'occupazione» per costruire una protesta «unitaria, espressione di tutta la comunità». Intanto, sabato mattina, alle 9,50, una delegazione di rappresentanti istituzionali, sindacalisti e parlamentari consegnerà al Prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, un documento per «testimoniare la volontà di tutto il territorio di sbloccare la situazione ed aprire l'aeroporto di Comiso». (rcg)

Lucia Fava Comiso

Lucia Fava

Comiso. Scatta "l'operazione Fiumicino". Questa sera, alle 19,00, l'on. Pippo Digiacomo terrà un comizio in piazza Fonte Diana. Alle 20,00 i pullman partiranno alla volta della capitale. L'occupazione è prevista a partire dalle ore 10,00 di sabato, presso il Terminal Partenze dell'Alitalia.

"Andiamo a Roma - chiarisce il deputato regionale - non per chiedere elemosine ma per avere riconosciuto il diritto di poter usufruire di un'infrastruttura vitale per la nostra economia. Purtroppo quei timidi segnali che avevamo avuto in questi giorni non si sono ancora trasformati in atti concreti e fino a quando non registreremo le risposte che vogliamo la protesta proseguirà. Faremo sentire forte la nostra voce e spiegheremo come una vicenda che per noi era un orgoglio è stata trasformata in una vergogna nazionale. Con amarezza andiamo a protestare ma nello stesso tempo non posso che registrare la soddisfazione per il consenso che continuo a raccogliere quotidianamente attorno alla battaglia che stiamo conducendo. Una cosa è certa: non ci fermeremo e sconfiggeremo l'ottusità e l'ignoranza di chi colpevolmente tiene chiusa questa fondamentale infrastruttura. L'aeroporto di Comiso dovrà aprire, costi quel che costi".

Intanto continuano ad arrivare consensi e adesioni alla protesta del parlamentare del Pd. Dopo la scesa in campo a fianco del deputato ibleo del senatore Lupo, adesso è l'eurodeputato, Rosario Crocetta, ad annunciare che, sabato mattina, sarà a Fiumicino per partecipare all'iniziativa di Digiacomo. "Occorre dire basta - scrive Crocetta al deputato ibleo - allo scandalo del blocco di una struttura che può decidere lo sviluppo dell'intera area sud-orientale della Sicilia, per ragioni di mala politica e di cattiva burocrazia". Solidarietà a Digiacomo e a quanti sono in partenza per Fiumicino, arriva dalla Cub Trasporti, che annuncia, però, di non poter partecipare all'iniziativa romana in quanto "impegnata in una propria azione di sollecitazione di sblocco di un'altra importante infrastruttura: la metro-ferrovia a Ragusa, a sua volta legata al potenziamento della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela".

Una voce fuori coro è quella del segretario della Cgil, Giovanni Avola, per il quale l'occupazione di Fiumicino va fermata. Avola sottolinea come ci siano in cantiere, per i prossimi giorni, una serie di riscontri tecnici concomitanti che possono essere unificati e vagliati: dal contratto di programma del trasporto aereo 2013-2015 al nuovo piano di protezione civile fino all'utilizzo dei fondi regionali per l'immediato start-up. "Bisogna evitare lo strappo dell'occupazione - chiarisce Avola - perché non servirà a nessuno". Il sindacalista chiarisce che la situazione potrebbe dunque determinare tensioni di cui, al momento, nessuno avverte il bisogno, soprattutto considerata la delicatezza dell'attuale fase.

29/06/2012

Il commissario Ap a Roma

La Protezione civile salverà lo scalo?

L'aeroporto di Comiso e il raddoppio della Ragusa-Catania. Le due principali infrastrutture del territorio ibleo, sono state al centro di altrettante interlocuzioni romane da parte del commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso (a Roma per partecipare all'assemblea nazionale dell'Upi). Per l'aeroporto di Comiso, Scarso ha incontrato il presidente dell'Enac, Vito Riggio. "L'ipotesi di considerare Comiso come scalo strategico - spiega Scarso - da inserire nel piano del trasporto aereo nazionale, anche per ragioni di Protezione civile dettate dall'emergenza Etna, che in modo ciclico si ripresenta, è una nuova opportunità che è stata suggerita dal senatore Giampiero D'Alia e accolta dal presidente dell'Enac Vito Riggio, mentre è in discussione al Senato il decreto legge sul riordino della Protezione Civile in Italia". Per Scarso la soluzione legislativa potrebbe consentire di accelerare il percorso per ritenere Comiso uno scalo di interesse nazionale e quindi ottenere dallo Stato la copertura del servizio di assistenza al volo. "Credo che sia una buona soluzione - dice il commissario - bisogna tenere alto il livello di guardia perché non bisogna perdere ulteriore tempo per assicurare lo start up della struttura". Scarso poi ha avuto un incontro, nella sede dell'Anas, col dirigente generale Settimio Nucci relativamente agli ultimi adempimenti da formalizzare per pervenire alla firma della concessione tra Anas e concessionario per la realizzazione della Ragusa-Catania. "Sono stato informato della procedure in corso - dice Giovanni Scarso - e la firma della concessione è quasi imminente. Continuerò a monitorare il cronoprogramma dell'infrastruttura avvalendomi sempre della collaborazione del comitato ristretto". Il comitato è stato convocato oggi alle 11,00, si discuterà di quanto sin qua fatto e delle prossime, eventuali, azioni da intraprendere. L. F.

29/06/2012

POLITICA & COMUNE. Sembra ormai naufragata l'alleanza con il Pdl

Comiso, Udc «ribelle» contesta Peppe Alfano

Prevale la linea dell'ex assessore provinciale Giovanni Digiacomo che da mesi chiede al partito il disimpegno dalla giunta comunale.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Fibrillazioni nella politica cittadina. L'Udc potrebbe, da qui a breve, lasciare la giunta guidata da Giuseppe Alfano. Nel congresso cittadino del partito è prevalsa la linea dell'ex assessore provinciale Giovanni Digiacomo che, da mesi, chiede al partito un "disimpegno" dall'attuale amministrazione. La "mozione Digiacomo", che proponeva di passare all'appoggio esterno, chiedendo ai due assessori, Salvatore Schirmo e Roberto Cassibba, di lasciare l'incarico, è prevalsa su quella presentata dallo stesso Cassibba (e sostenuta anche dal consigliere comunale Alessandro Guastella) con 16 voti contro 7. «La nostra scelta - spiega Digiacomo - è quella di guardare al futuro, preparando un programma di governo per la città. La città ha molti problemi, primo tra tutti il dissesto da affrontare, ma anche le emergenze dei servizi sociali e dell'ambiente. Noi vogliamo sederci attorno ad



Giovanni Digiacomo

SPACCATURA INTERNA CHE SI È ACUITA FINO AL CONGRESSO

un tavolo e preparare le alternative. Chiediamo un confronto con la città a 360 gradi, con le forze politiche, con i nuovi gruppi che stanno sorgendo, con chi sente di poter condividere un progetto ed un impegno». Si parla con insistenza di una possibile candidatura di Giovanni Digiacomo nel-

le prossime amministrative. Cosa c'è di vero? «Non si parla, per ora, di candidati. È una mèta troppo lontana. Per ora c'è da costruire un programma ed un progetto per la città. Vogliamo un confronto vero, reale, con tutti, senza nessuna preclusione. Il futuro candidato deve scaturire da lì, essere espressione del sentire di tutti». Digiacomo non lo dice esplicitamente, ma appare chiaro che l'alleanza con il Pdl è superata e che l'Udc non appare disposta ad appoggiare, in una prossima tornata elettorale, l'attuale sindaco Giuseppe Alfano. Dopo quasi un mese di tira e molla, nell'Udc prevale dunque la linea di Giovanni e Giuseppe Digiacomo (quest'ultimo vicepresidente del consiglio comunale). Dopo il voto sul dissesto, Digiacomo aveva già preso una posizione diversa, rifiutando di votare l'aumento delle tasse ed uscendo dall'aula. L'altro consigliere, Alessandro Guastella, invece, lo aveva votato. Le diverse posizioni erano emerse anche nel corso di un'assemblea cittadina, che si era svolta alla presenza del segretario provinciale Pinuccio Lavina. La spaccatura si è acuita fino al congresso. E stavolta il voto degli iscritti ha fatto una scelta chiara. (FCS)

OPERE PUBBLICHE. Il progetto è a cura dell'ente dell'Isola dei Cavalieri. Un «tubo», via mare, dovrebbe raggiungere l'Isola

«Siamo contrari all'elettrodotto» Il Comune dice no a Ene Malta

Il dirigente generale del dipartimento Energia della Regione, Gianluca Galati spiega che si tratta di un progetto di rilevanza europea. Tutti i pareri vanno inviati a Roma.

Davide Bocchieri

●●● Il Comune di Ragusa dice «no» alla realizzazione di un elettrodotto interrato e sottomarino che interessa una parte del territorio comunale. E' stato il sindaco, Nello Dipasquale, insieme al dirigente del settore Urbanistica, Ennio Torrieri, a spiegare le motivazioni che hanno indotto Palazzo dell'Aquila a fornire parere negativo al progetto. Un progetto che prevede un impianto da 250.000 volt, con una condotta che dovrebbe attraversare la strada che da Ragusa conduce a Marina, la cosiddetta strada di «Pizzillo», per poi arrivare in mare, nella zona da qualche tempo bonificata, a ridosso della riserva, dove prima c'era il depuratore. In un primo momen-



Il dirigente del settore Urbanistica Ennio Torrieri



Il dirigente regionale all'Energia Gianluca Galati

to l'elettrodotto doveva passare lungo la Ragusa - mare, ma poi il progetto è stato rivisto. Il «tubo» poi va in mare per raggiungere l'Isola di Malta. Il progetto, infatti, è a cura dell'Ene Malta, con una precisa richiesta da parte del governo dell'Isola dei Cavalieri. «Noi siamo contrari - ha spiegato il sindaco, Nello Dipasquale -. E lo stiamo manifestando al governo nazionale, a quello regionale, al pre-

fetto, con una dettagliata lettera. Mi è innanzitutto sembrato strano il tempismo della convocazione della conferenza di servizi che si è tenuta mercoledì a Palermo. Controvocata poche ore prima. Ho visto, intorno a questa vicenda, anche molto silenzio. Cioè non si è dato molto risalto a questa notizia, che pure è molto importante. Non capisco bene la situazione, per questo il nostro parere è stato negati-

vo. Mi sembra che si stia cercando di fare passare quasi in sordina, come fosse una cosa di ordinaria amministrazione, un progetto che invece è molto grosso». Nello Dipasquale e Ennio Torrieri hanno spiegato che in ogni caso occorre una variante al Piano regolatore generale. «Si tratta - spiega il dirigente generale del dipartimento Energia della Regione, Gianluca Galati - di un progetto di rilevanza europea.

In questi casi il governo nazionale delega la Regione ad avviare un procedimento interno con l'acquisizione dei pareri di competenza regionale. E' venuta fuori l'esigenza di consultare il Comune di Ragusa, in quanto c'era una questione che riguarda l'aspetto Urbanistico, per la variante al Prg. Il dirigente comunale, che ha partecipato alla riunione di mercoledì, ha posto due ordini di questioni. Una relativa alle misure compensative, ma non è di competenza del nostro ufficio, e l'altra legata al fatto che il Prg non prevede questo intervento. E ha poi dato parere negativo. Ho quindi chiesto una nota ufficiale relativamente al parere reso. Tutti i pareri adesso vanno inviati a Roma. Gli appositi uffici convocheranno anche il Comune di Ragusa per chiedere nuovamente la sua posizione. Se comunque verrà indicata come opere di pubblica utilità, di rilevanza nazionale, a quel punto il parere negativo non avrebbe efficacia e la variante al Prg sarebbe automatica».

709607

POLITICA. Pippo Mascolino sceglie i democratici

Nuove adesioni al Pd: Fiore, Spalla e Frascilla pronti a fare il salto

●●● Nuove adesioni al Pd di Vittoria. Il partito di Salvatore Di Falco e dei fratelli Pippo e Fabio Nicosia allarga i propri ranghi. Alcuni esponenti di spicco della politica cittadina hanno deciso di aderire. Lo ha fatto l'assessore Concetta Fiore, eletta nella lista «Incontriamoci» e che ha assunto l'incarico di amministratore dopo il rimpasto di gennaio. Fiore proviene dai Ds, poi era passata all'Mpa e, da ultimo, ha deciso l'adesione al Pd. Ma vi sono altre adesioni «pesanti», di chi si è visto affidare, in questi mesi, degli incarichi amministrativi. Sceglie il partito di Bersani anche Giuseppe Spalla, presidente dell'Amia, da sempre, però, molto vicino al partito e fa lo stesso anche Angelo Frascilla, di recente confermato direttore dell'Emalia, al fianco di Giovanni Denaro. Frascilla, fino a sei anni fa, era consigliere comunale dell'Udc, ma nelle ultime amministrative

era stato candidato in una lista civica che sosteneva Pippo Nicosia. Infine, Pippo Mascolino, ex assessore, che di recente è stato nominato consulente per la Protezione civile, ha scelto, gli pure, di aderire al Pd. Proviene dalla lista civica «Progetto Vittoria», promossa e guidata dall'ex presidente del consiglio comunale Luigi D'Amato. Anche Mascolino, ora, ha deciso che è tempo di confluire nel partito, che oggi detiene la maggioranza in consiglio comunale. Il Pd di Vittoria, di recente, ha deciso di appoggiare la corsa per la presidenza della regione dell'ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta. Ha anche chiesto di avere una "candidatura forte" nelle liste per l'Ars, in modo che la città possa avere una rappresentanza a Sala d'Ercole. Tra i nomi più gettonati, quelli del consigliere provinciale Fabio Nicosia, fratello dell'attuale sindaco Pippo Nicosia. (FCS)

SCICLI Da sbloccare 150 milioni di euro

Crisi dell'agricoltura

Aiello assicura misure

Leuccio Emmolo
SCICLI

La crisi in agricoltura tocca da vicino anche la città. I produttori sono in ginocchio e reclamano dal governo regionale interventi per alleviare lo stato di sofferenza. L'assessore all'Agricoltura Francesco Aiello ha voluto incontrare i rappresentanti istituzionali. A ricevere Aiello sono stati il sindaco Franco Susino, il suo vice Pino Adamo, il presidente del consiglio Vincenzo Bramanti e tanti consiglieri.

Adamo, con delega all'Agricoltura, ha chiesto che gli indennizzi alle aziende colpite dal ciclone "Arhos" venga concesso in ragione della legge sulle calamità naturali.

Aiello ha annunciato che incontrerà a breve il ministro per le Politiche agricole, Catania, per decidere come impegnare 100 milioni per le calamità ed ha promesso di rifinanziare la legge istituita su proposta dell'onorevole Orazio Ragusa al fine di fare pervenire agli agricoltori un contributo di 50 milioni. *

POZZALLO

Ci sono voluti cinque anni per aprire sportello Inps

Calogero Castaldo
POZZALLO

Cinque anni per aprire uno sportello Inps. Quando nel settembre 2007 l'allora sindaco Peppe Sulsenti decise, su consiglio di amministratori vicini e gente comune, di interpellare i vertici provinciali dell'Istituto di previdenza sociale, non immaginava certo che sarebbero dovuti passare cinque anni per uno sportello fruibile dai cittadini. Tanto che l'amministrazione diramò una nota nella quale si dava (quasi) per certa l'apertura dello sportello Inps, in tempi celeri. Il Comune aveva messo a disposizione anche i locali.

L'unico problema è che, dopo un primo colloquio fra sindaco e vertici provinciali e successivi ripetuti solleciti, non fu dato seguito all'accordo verbale. Cinque anni dopo, ci ha riprovato il sindaco Luigi Ammatuna, con risultati ben visibili. Sul sito del Comune è stato pubblicato il protocollo d'intesa fra l'ente e l'Inps. Per due anni (con opzione per altri due), i due enti lavoreranno sinergicamente per soddisfare le richieste di quanti, fino ad oggi, hanno fatto la fila a Modica.

«Grazie alla fattiva collaborazione con l'Inps – ha dichiarato Ammatuna – avremo presto l'attuazione di un servizio congiunto che punta al risparmio di tempo con un beneficio per i cittadini».

Ambiente

Foce dell'Irminio l'erosione avanza e non lascia scampo

Rossella Schembri

Le immagini fotografiche della Foce dell'Irminio, potrebbero restare l'unico ricordo di quello che era un tempo, l'ultimo tratto del fiume, un dolce fluire delle acque, prima di sfociare in mare. Il mare ha invaso in maniera preponderante il corso del fiume, ha occupato tutta la spiaggia, si è inserito nella foce stessa (l'acqua non è più solo dolce) e sta erodendo le dune sabbiose, che rappresentano l'anticamera della Riserva naturale e il loro principale baluardo di difesa.



E' in atto una gravissima erosione, fenomeno che interessa questo sito da molti anni, ma che nell'ultimo inverno, anche a causa del clima molto piovoso, di mareggiate e dell'inevitabile cambiamento delle correnti marine, determinate dalla costruzione del porto di Marina di Ragusa, è sempre più aggressiva. Il mare ha diviso in due la spiaggia. Chi visita la riserva, venendo da Playa Grande, a meno che non decida di farlo a nuoto, non può attraversare, per raggiungere l'altra sponda dell'arenile, dove vi sono le dune che delimitano la riserva dell'Irminio. Anche le falesie, i costoni rocciosi, si stanno erodendo e fra l'altro potrebbero essere a rischio di cedimento. La foce stessa versa nel degrado. Quel poco che resta ancora di sabbioso, è pieno di bottiglie di plastica e rifiuti, intrappolati fra le canne.

"Stiamo aspettando l'approvazione del bilancio - dice il direttore della Riserva, Carolina Di Maio - per poter attuare una serie di interventi a tutela della riserva". La Provincia è l'ente gestore della riserva dell'Irminio. Per ridare un aspetto dignitoso alla Foce sarebbe necessario, se non altro, ripulirla dall'immondizia e impiantare un ponticello di legno, che magari potrebbe anche ridurre l'impatto del mare, che è penetrato nel corso fluviale.

Sulla problematica dell'erosione della foce e dell'area dell'Irminio si discute da molti anni. Da sempre c'è un rimbalzo di responsabilità da parte dei vari enti. Da tempo la Provincia ha inserito nel suo piano triennale delle Opere pubbliche degli interventi di ripascimento costiero, finalizzati a combattere l'erosione. Finalmente qualche anno fa è stato approvato un intervento specifico, mirato a contrastare l'erosione che riguarda la zona orientale della Foce dell'Irminio.

29/06/2012

Adriana Occhipinti

«Dire che se l'Ast taglia le corse la colpa è del sindaco di Modica vuol dire, ancora una volta, far finta di non accorgersi del momento che sta attraversando l'Italia, che stanno attraversando i Comuni, che stanno attraversando le aziende private, che sta attraversando la gente, e pensare di poter ridurre tutto a una polemica strumentale tra maggioranza e opposizione a Palazzo San Domenico

Adriana Occhipinti

«Dire che se l'Ast taglia le corse la colpa è del sindaco di Modica vuol dire, ancora una volta, far finta di non accorgersi del momento che sta attraversando l'Italia, che stanno attraversando i Comuni, che stanno attraversando le aziende private, che sta attraversando la gente, e pensare di poter ridurre tutto a una polemica strumentale tra maggioranza e opposizione a Palazzo San Domenico. Purtroppo o per fortuna un sindaco non può permettersi l'hobby di queste polemiche e ha invece il dovere di cercare una soluzione ai problemi che si prospettano per i propri concittadini».

Risponde così il sindaco di Modica, Antonello Buscema, alle polemiche nate in questi giorni sul tema del trasporto degli studenti pendolari. Buscema sottolinea che la Regione siciliana ha tagliato per quest'anno oltre 50 milioni di euro delle somme destinate al trasporto locale e che l'Ast è costretta a ridurre i servizi in tutta la Sicilia, con un taglio medio del 20%. L'Azienda dei trasporti attraversa - come tutte le altre - uno stato di difficilissima crisi, "soprattutto a causa dei crediti non riscossi da parte degli Enti locali" dice Buscema chiarendo che tra questi non c'è il Comune di Modica.

«Chi ha posto il problema dei tagli dell'Ast all'attenzione dell'opinione pubblica, fino a prova contraria, è stato proprio il sottoscritto che ha convocato i vertici dell'azienda al Comune. - continua il primo cittadino - Una prima convocazione era già stata fatta nei mesi scorsi, ma l'Ast ha chiesto del tempo per poter definire i propri piani aziendali, anche alla luce delle notizie riguardanti i trasferimenti regionali, per far sì che il confronto su un eventuale necessità di rimodulare i servizi resi al Comune potesse essere condotto su una base di informazioni chiare e certe. I tagli di cui si sta discutendo in questo momento sono a due livelli. Nel primo caso si tratta dei tagli al servizio extraurbano di trasporto degli studenti che da Acate, Vittoria, Comiso e Ragusa devono raggiungere gli istituti scolastici di Modica. Trattandosi non solo di affrontare un problema legato ai sistemi di mobilità, ma anche e soprattutto di continuare a garantire il diritto allo studio per i giovani di questa Provincia, ho chiesto un confronto con i vertici dell'Ast per verificare un'altra ipotesi: quella di mantenere attivi i servizi ferroviari e quindi di proporre a Trenitalia di farsi carico del trasporto degli alunni, a fronte di un impegno dell'Ast di garantire i bus navetta dalla stazione fino agli istituti scolastici».

«Tenuto conto dell'evidente necessità di una complessiva rimodulazione dei servizi di trasporto su scala provinciale - prosegue - ho immediatamente richiesto la convocazione urgente e congiunta di una conferenza dei sindaci e del comitato permanente sulla mobilità. - continua Buscema - Nel secondo caso si tratta dei tagli ai servizi urbani e sto già provvedendo a convocare per la settimana prossima un tavolo che coinvolga non solo l'Ast ma anche i sindacati, per valutare entro quali margini possiamo concordare un'eventuale riorganizzazione del trasporto, non dimenticando però che il nostro interlocutore è la Regione e che dovremo necessariamente muoverci con iniziative volte a riottenere un'integrazione al finanziamento destinato a questi servizi».

Regione Sicilia

La Regione a caccia degli sprechi, spese-super per forestali e formazione

Studio avviato in contemporanea con Roma. Il boom della spesa nel 2009. In evidenza anche le voci «sacrificate» come il sostegno allo sport.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La spesa per il settore della formazione professionale - una galassia che conta corsi tradizionali, sportelli di orientamento e corsi post-scolastici - ha raggiunto nel 2011 i 696 milioni. Una cifra mai venuta fuori prima, che tiene conto di altre voci non strettamente legate ai corsi e che è più del doppio del 312 milioni spesi nel 2005 dalla Regione. È uno dei dati messi a fuoco dalla prima relazione sulla spending review siciliana, l'analisi della spesa storica che l'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, ha avviato in via sperimentale e in contemporanea con Roma.

Si tratta di uno studio che dovrebbe individuare come sono nati i buchi neri del bilancio, quando è schizzata la spesa e, in definitiva, dove tagliare. La formazione conta 9.077 lavoratori anche se la stessa commissione di studio



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

ammette che alcuni dati sono solo parziali. Di sicuro c'è che il boom della spesa è arrivato nel 2009, quando si è passati da una media di 300 milioni a 417 per crescere l'anno dopo a 437 e da qui fino ai 696 dell'anno scorso. «Eppure - segnala la relazione - c'è una forte riduzione delle attività, anche come numero di alleve». È come se la spesa fosse indirizzata più al costo del lavoro che all'obiettivo finale. E infatti la relazione ricorda le obiezioni della Corte del

Conti «sull'inadeguatezza delle procedure rispetto alle esigenze del mercato del lavoro e sulla formalità e inutilità dei controlli».

È un fenomeno che la commissione incaricata della spending review ha individuato anche per il settore dei forestali: «Cresce la spesa per pagare ogni singolo addetto. Si è passati dai 10.874 euro del 2005 ai 17.297 del 2011». Per il settore delle foreste si spendevano nel 2005 circa 75 milioni cresciuti fino ai 421

dell'anno scorso: il boom si è avuto nel 2009, quando si è passati da 91 a 267 milioni. La relazione evidenzia anche che da cura di ogni ettaro di superficie boscata è costata 150 euro nel 2005 e costa adesso 248 euro. In compenso, va detto, l'analisi rivela anche che «la superficie colpita dal fuoco era nel 2005 pari allo 0,7% mentre è scesa allo 0,3 nel 2011».

La spending review ha riguardato anche il precariato. Ma in questo settore la stessa Regione è stata costretta ad ammettere la difficoltà a reperire dati certi dalle varie amministrazioni che impiegano Lsu. Di sicuro c'è che il Fondo per il precariato non sembra aver subito le oscillazioni frutto della crisi economica: nel 2005 era pari a 321 milioni, appena 10 in più di quanto stanziato nel 2011. Anche in questo caso il record è nel 2009 con 331 milioni. Mediamente il costo di ogni singolo precario è salito dai 10.888 euro del 2005 ai 12.407 dell'anno scorso.

Il filo conduttore della fotografia della spesa scattata dai tecnici dell'assessorato all'Economia è che le spese fisse, soprattutto quelle per il

personale, bloccano tutte le altre. Nel caso di parchi e riserve, per esempio, il 73% dell'intero budget è destinato a pagare i lavoratori e appena il 27% alle attività di fruizione. Inoltre la spesa per i parchi è scesa dai 22 milioni del 2005 ai 14 del 2010 (ultimo dato disponibile).

Altro settore «sacrificato» sull'altare delle spese fisse per precari, formazione e forestali è quello del sostegno alle attività sportive. Il totale dei contributi alle società - professionistiche e dilettantistiche - è sceso dai 16,7 milioni del 2005 ai 10,9 del 2011. Il fondo destinato al potenziamento delle strutture è sceso da 13 a 9 milioni.

Ora spetterà all'assessorato individuare i capitoli su cui è possibile tagliare la spesa. Anche se, per avere un'idea della giungla di dati, basti pensare che gli stessi tecnici avvertono che «in quasi tutti i settori analizzati c'è un divario fra gli importi rilevati dal bilancio e quelli forniti dalle amministrazioni». Come dire che il quartier generale della Regione pensa di spendere una cifra e gli altri rami della Regione indicano un'altra cifra...

«Processo abbreviato e verità»

Per il "concorso esterno" la difesa del governatore chiede di sentire alcuni testi chiave

carmen greco

Catania. Processo abbreviato "condizionato" e tempi brevi per la sentenza. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, davanti al gup per rispondere (assieme al fratello Angelo), di concorso esterno in associazione mafiosa, affida la prima richiesta ai suoi avvocati e la seconda ad una veemente conferenza stampa nella quale si toglie qualche sassolino dalle scarpe.



Nell'udienza preliminare - celebrata ieri a Catania - gli avvocati Guido Ziccone e Alessandro Benedetti, hanno chiesto e ottenuto dal gup Marina Rizza che per la prossima data vengano sentiti sia il comandante dei Ros che ha condotto l'inchiesta «Iblis» Luigi Arcidiacono (non ancora controinterrogato dalla difesa) che lo stesso loro assistito. «Finalmente verrò sentito - ha detto Lombardo - è un diritto che reclamo si dall'inizio di questa vicenda». Sul terzo teste che la difesa aveva chiesto di sentire in aula, il geologo Giovanni Barbagallo, il gup ha risposto che, semmai, l'audizione avverrà nel prosieguo del procedimento. Barbagallo, considerato dai magistrati una sorta di "cerniera" tra politici e imprenditoria mafiosa (è imputato nel processo abbreviato Iblis) sarebbe, per la difesa del governatore, un teste chiave. L'avvocato Benedetti ha letto una serie di frammenti di intercettazioni in carcere tra dicembre 2010 e gennaio 2011, nelle quali parlano Barbagallo e il suo compagno di cella, l'imprenditore Sandro Monaco. «Sono intercettazioni utilizzate dalla Procura come fonte di prova contro Barbagallo», ha detto Benedetti. " *Mi vogliono fare accusare* (è Barbagallo che parla) *Lombardo, vogliono che io calunni Lombardo, ma io non posso accusare ingiustamente una persona, non posso dire cose che non so*». Gli avvocati, però si guardano bene dal pronunciare termini come "complotto" o "trappole" nei confronti del presidente della Regione. Anzi dichiarano «assoluta e totale fiducia nell'operato della Procura di Catania e nel procuratore Giovanni Salvi». Tranne poi far rilevare come l'audizione di Barbagallo fosse stata prevista nell'ultima udienza del processo monocratico per voto di scambio "semplice", proprio il giorno in cui i pm hanno contestato ai fratelli Lombardo l'aggravante del metodo mafioso, cosa che automaticamente comporterà la dichiarazione di incompetenza del giudice. Qualcuno non voleva che Barbagallo deponesse? Si pensa ma non si dice.

«Inoltre Barbagallo - ha aggiunto l'avvocato Benedetti - è tornato in carcere nell'ambito nel processo Iblis con rito abbreviato nel quale è imputato. Questo, due giorni prima dell'audizione al processo Lombardo e dopo che era stato messo agli arresti domiciliari per motivi di salute. Intendiamoci, il pm Fanara ne ha chiesto nuovamente la carcerazione per motivi legittimi, ma quello che ci preoccupa è come questa richiesta di arresto possa essere percepita da un soggetto che vive un momento di enorme difficoltà. Potrebbe essere vissuta come un ulteriore pressante invito ad accusare e calunniare il presidente Lombardo. Temiamo che una persona in gravi difficoltà psicologiche contro le intenzioni della procura possa cedere, ed arrivare in udienza e cambiare incredibilmente versione».

«Noi - ha dichiarato il presidente Lombardo - vorremmo capire qual è il senso di certe dichiarazioni del geologo Barbagallo che, mentre è in carcere, lamenta pressioni perché debba calunniarmi. Chiederemo il rito abbreviato - ha spiegato - perché davanti a un giudice ci sia consentito di acquisire tutte le condizioni che permettono di appurare appieno tutta la verità nel più breve tempo possibile. Vorremmo capire come la Saab (azienda da me favorita, come mi viene contestato, diventi da me penalizzata secondo le dichiarazioni del comandante dei Ros). E questo sarebbe il pilastro dell'imputazione coatta. In questa indagine ci sono delle lacune. Come mai non sono mai stati sentiti responsabili di autorità, di enti attraverso cui avrei potuto favorire appalti, favori, autorizzazioni, concessioni, assunzioni? Eppure sono persone con nomi e cognomi. Di queste stranezze investirò le massime cariche del Paese a partire dal presidente della Repubblica. Crediamo che questa indagine vada arricchita e completata. Ho letto migliaia di pagine delle 80mila e più di quest'inchiesta. Il geologo Barbagallo nel dicembre 2010 dice «*Ma io appena vengono gli avvocati glielo dico: "Ditegli ai signori magistrati quello che vogliono dichiarato su Lombardo e io glielo firmo subito. Ciò che vogliono loro. E' una vergogna, è una vergogna"*». La richiesta di rito abbreviato verrà formalizzata nella prossima udienza fissata per il 23 luglio.

Mafia, Lombardo: «Rito abbreviato solo se potrò indicare i miei testimoni»

Il presidente è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Anche il fratello Angelo aderirà alla richiesta per l'abbreviato.

Ferardo Marrone
CATANIA

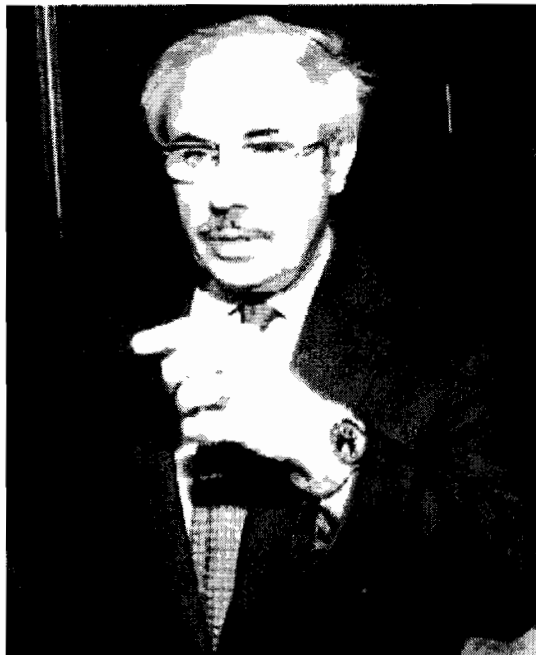
●●● Per le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, Raffaele Lombardo chiederà il 23 luglio nel Tribunale di Catania al giudice delle udienze preliminari Marina Rizza il processo con rito abbreviato. «Condizionato», però, all'accoglimento di una lista dei testimoni «per colmare nell'inchiesta - ha esclamato ieri il presidente della Regione, al termine di una breve sessione di lavoro dinanzi al gup - lacune e stranezze che porterò all'attenzione del Capo dello Stato e della Commissione nazionale antimafia».

Alla richiesta di abbreviato è certo che aderirà Angelo Lombardo, deputato Mps, pure lui imputato con il fratello, ma Raffaele Lombardo ha voluto precisare come questa sia per ora soltanto la sua strategia processuale concordata con i propri legali, Guido Ziccone e Alessandro Benedetti. A fine luglio arriverà,

quindi, a una svolta la vicenda giudiziaria nata dal filone dell'indagine «Iblis» che riguarda i Lombardo. Il 19 sarà dichiarato dal giudice monocratico Michele Fichera l'annullamento del processo per voto di scambio e le remissioni degli atti all'Ufficio del gup, essendo stata contestata dai pubblici ministeri l'aggravante mafiosa che impone il giudizio dinanzi a una sezione collegiale, mentre il 23 la dottoressa Rizza dovrà decidere sull'abbreviato. Allo stato attuale, restano in piedi due procedimenti contro Angelo e Raffaele Lombardo per reati distinti, ma si va verso la riunificazione come ha confermato ieri lo stesso procuratore capo Giovanni Salvi: «Si

**LA PROCURA ETNEA
NON REPLICA
ALLE PAROLE
DEL GOVERNATORE**

tratta di vicende strettamente collegate, è bene che vengano trattate assieme. Non so se tutto questo stia producendo un allungamento dei tempi di sentenza (come lamentato dal pre-



Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo

sidente Lombardo, ndr). Possibile, invece, che si abbia un accorciamento. E questo è un bene pure per la Procura, impegnata attualmente su cinque fronti giudiziari che sono stati

originati da Iblis. Nessuna replica dalla Procura, invece, ai rilievi di Raffaele Lombardo e dei suoi legali che pure hanno precisato «di avere stima e fiducia nell'ufficio diretto da Salvi. Il

Governatore ha rilanciato, in particolare, i contenuti di alcune intercettazioni di frasi pronunciate in carcere da Giovanni Barbagallo, il presunto «geologo del boss», indicato come interfaccia tra il clan Santapaola e i vertici di Mps. Barbagallo, conversando con un compagno di cella, avrebbe detto: «Vogliono che io parli contro Raffaele Lombardo, ma io non so niente. Niente. È una vergogna». Il presidente della Regione, inoltre, ha ribadito «come lo stesso maggiore Arcidiacono (che sarà controinterrogato il 23 luglio dai difensori dei due imputati, ndr) abbia smentito, anzi ribattuto l'accusa di un mio sostegno alla Salsò, che col sostegno della mafia avrebbe voluto realizzare un villaggio residenziale a Sigonella».

Infine, Raffaele Lombardo ha anticipato che «sarà condizione dell'abbreviato» l'acquisizione di testimonianze per lui decisive: «Voglio sapere - ha affermato - se sia mai stato interrogato qualcuno dei responsabili degli enti attraverso cui avrei assicurato appalti, favori, concessioni, licenze, pontili, box e quant'altro. Non ho letto nulla di tutto ciò nelle migliaia di pagine dell'ordinanza. Una stranezza, una delle tante». **FM/ST**

TERREMOTO. Esami scolastici all'aperto a Zafferana Etnea. Raggiunta la magnitudo di 3,2

Sisma, è allarme a Catania In una sola notte 40 scosse

● Trema la terra pure nel Siracusano: 17 eventi negli ultimi tre giorni

Nella zona orientale della Sicilia e, in particolare nel Catanese, continua a tremare la terra. Ieri un vero e proprio sciame sismico ha interessato le pendici dell'Etna.

Melania Tanteri
CATANIA

●●● Quaranta scosse in una sola notte di cui quattro di magnitudo comprese tra i 3,2 e i 2,2 della scala Richter in appena un'ora, dalle 23:58 a 00:39.

Continua a tremare la terra nella zona orientale della Sicilia e, in particolare nel Catanese dove ieri un vero e proprio sciame sismico ha interessato le pendici dell'Etna, in particolare i paesi Giarre, Milo, Santa Venerina, Zafferana Etnea e Sant'Alfio, che ha avuto il massimo nella mattinata di ieri, alle 10,18, con un sisma di magnitudo 3,1 registrato dai sismografi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Il terremoto, localizzato ad una profondità di 5,8, è stato avvertito dalla popolazione, ma se-



Un gruppo di escursionisti osserva il cratere principale dell'Etna

condo quanto emerso dalle verifiche effettuate dalla Sala situazione Italia del dipartimento della Protezione civile, non risulterebbero danni a persone o cose.

A causare le frequenti scosse, la maggior parte delle quali di lieve entità, secondo gli esperti, sarebbe una nuova fase dell'attività dell'Etna che, dopo una lunga fase di

attività parossistica iniziata lo scorso anno, starebbe cambiando decorso, rallentando nel tempo le eruzioni-lampo ma, probabilmente, ipotizzano gli esperti, preparandosi a una nuova fase di attività, diversa dalle precedenti. La situazione, comunque, continuerà ad essere monitorata.

Per precauzione, intanto, a Zafferana Etnea, uno dei paesi dove il sisma è stato particolarmente avvertito, la direzione dell'istituto comprensivo Federico De Roberto, ha stabilito che i 12 bambini impegnati nelle prove orali degli esami di terza media, svolgessero la prova in cortile, nonostante nessuno stato di allerta da parte del Comune, per sentirsi più al sicuro.

Dopo il Siracusano dove, negli ultimi tre giorni, i sismografi hanno registrato 17 scosse, la più forte delle quali di magnitudo 3,7, con epicentro a Canicattini Bagni, anche il Catanese torna a tremare: l'ultima scossa nella zona dell'Etna risaliva al 19 giugno scorso. (META)

relazione sul bilancio. Nel 2011 in aumento di 400 milioni i residui attivi: somme iscritte ma non in cassa

Regione: 15,7 miliardi di fondi "fantasma"

Palermo. Tecnicamente si chiamano "residui attivi", si tratta di entrate di vario tipo iscritte in bilancio ma in realtà non in cassa e che dunque finiscono per "drogare" l'esercizio contabile. A fine 2011, la Ragioneria generale della Regione siciliana ha quantificato questa voce in 15,73 miliardi di euro, una cifra "monstre" che invece di diminuire continua a salire. I numeri sono contenuti nella relazione depositata in commissione Bilancio dell'Ars dal ragioniere generale Biagio Bossone e dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Tra i "residui attivi" sono finiti altri 400 milioni di euro, con un incremento del 2,3% rispetto al dato consolidato di fine 2010. Scritture contabili che, seppur cartolari, influiscono sulla determinazione dell'avanzo, anche quest'anno utilizzato dal governo della Regione per coprire nuove spese, e dunque creando altro debito, seppur "fantasma".

«In particolare a fine 2011, scrivono Armao e Bossone nel documento - i residui attivi di parte corrente si sono attestati a poco più di 8 miliardi, con un aumento del 3% rispetto all'esercizio precedente. mentre i residui in conto capitale (fondi Ue e altro) sono pari a 7,3 miliardi, con una diminuzione dello 0,19%. Inoltre alla voce "accensione di prestiti" risulta un residuo attivo di 303 milioni «pari alla differenza tra quanto accertato, pari a 954,7 mln, per la contrazione con la Cassa Depositi e finalizzato a spese di investimento e quanto incassato, pari a 651,4 mln nel corso dell'esercizio finanziario 2011». Fondi che potrebbero persino non arrivare, perché, si legge nella relazione «l'incasso residui attivo è connesso all'attivazione degli interventi previsti dalla citata normativa».

Ammontano invece a 7,3 miliardi di euro i "residui passivi", cioè le somme impegnate e non ancora pagate dalla Regione a fine 2011, con un aumento di 2 miliardi (+39,67%) rispetto all'esercizio 2010. Tra le somme "bloccate" ci sono 40 mln per l'alluvione di Messina del primo ottobre di tre anni fa, 53,5 mln per i bacini di carenaggio della Fincantieri di Palermo, 54,6 mln per il settore foreste, 45,3 mln per la difesa dell'ambiente. In totale, nel corso del 2011, la Regione ha effettuato pagamenti per 3,1 mld in conto residui, variazioni per cancellazione per insussistenza o per perenzione amministrativa per 889 mln e formazione di nuovi residui per 6,1 mld.

L'incremento dei residui di parte corrente, pari a 1,4 mld (+55,16%) «è da imputare - si legge nella relazione - principalmente all'effetto combinato di maggiori residui passivi registrati nella categoria relativa ai trasferimenti correnti in favore delle pubbliche amministrazioni, ed in particolare alle spese concernenti il finanziamento della spesa sanitaria e all'aumento dei residui passivi». I residui in conto capitale hanno registrato un incremento pari a 631 mln (+24,04%) «da attribuire principalmente alla categoria "investimenti fissi lordi"».

Miccichè frena sulle primarie Castiglione candida Stancanelli

Lillo Miceli

Palermo. Le elezioni primarie di coalizione del centrodestra per la designazione del candidato alla presidenza della Regione - sulle quali comunque il segretario Angelino Alfano si è riservato di dire l'ultima parola, anche in base all'evoluzione della politica nazionale - continuano a suscitare polemiche. Il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè, ha ribadito che a lui non piacciono: «Intanto ci dicano qual è la coalizione, perché non si capisce bene. Prima di parlare di primarie bisognerebbe sedersi a un tavolo e vedere qual è la coalizione che si può mettere in piedi. Le ultime amministrative hanno dimostrato che questa coalizione non c'è, ma c'è invece un grande scollamento». Sull'ipotesi di un intervento di Berlusconi per ricompattare il centrodestra siciliano, Miccichè è stato categorico: «Lo escludo, lui della Sicilia non si è mai occupato».



Pretendono, invece, le primarie di coalizione i deputati del Pdl, Innocenzo Leontini, Nino Beninati, Fabio Mancuso ed Edoardo Leanza e i quattro parlamentari del Pid (Rudy Maira, Marianna Caronia, Salvatore Cascio e Toto Cordaro), che hanno minacciato la rottura, nel caso di ripensamenti: «Sono chiare tre cose - hanno aggiunto - senza primarie è difficile costituire una coalizione fondata su regole e pari diritti; le stesse primarie a luglio sarebbero impraticabili; a settembre, invece, sarebbero efficaci perché già comprensive dei temi della campagna elettorale e soprattutto svolte da una definitiva coalizione, che solo dopo il 28 luglio sarà più facile definire. Escludere le primarie, significherebbe rompere con noi».

La polemica è nata sull'errata interpretazione di una dichiarazione del co-coordinatore regionale del Pdl, Dore Misuraca, che parlava di una pausa di riflessione nell'attesa che venga redatto il regolamento e della decisione di Alfano. «Le primarie per la scelta del candidato alla presidenza della Regione e la mozione di sfiducia a Lombardo, prima delle sue dimissioni sono due punti fermi, così come stabilito dal coordinamento regionale - ha ribadito Castiglione - nessuno mette in discussione questi due punti. Difficile fare le primarie a luglio, io penso che i tempi per realizzarle ci siano, ma sarà Alfano a dire l'ultima parola». Castiglione vorrebbe che alle primarie partecipassero quanti più candidati possibili e fra questi aveva inserito il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che però intende completare il suo mandato di primo cittadino ed alla scadenza chiedere il giudizio degli elettori. «Apprendo con piacere - ha detto Stancanelli - che l'on. Castiglione, nella sua qualità di co-coordinatore regionale del Pdl, mi inserisce, sua sponte, tra i candidati alle primarie senza che io abbia avanzato una mia candidatura in tal senso. Segno che finalmente apprezza il lavoro svolto». Castiglione ha replicato che «è stato La Russa a fare il nome di Stancanelli».

29/06/2012

Pubblica Amministrazione

ItaliaOggi

Numero 154, pag. 41 del 29/6/2012

ENTI LOCALI

Si risparmierebbero 2,5 miliardi senza effetti depressivi per i consumi e l'economia

Altro che tredicesime e buoni pasto, Bondi tagli le progressioni

Invece di tagliare la tredicesima o i buoni pasto agli statali, la spending review potrebbe prendere di mira le progressioni orizzontali, elargite a piene mani e senza troppi controlli negli scorsi 10 anni, per ottenere risparmi sulla spesa di personale.

È evidente che il governo per reperire le risorse necessarie a scongiurare l'incremento Iva d'autunno agirà sul costo del personale pubblico, anche se il 52/2012 non assegna in alcun modo questo mandato al commissario Enrico Bondi.

Sembra che l'attenzione del governo, una volta scartato il tetto alle pensioni d'oro, si concentri su due elementi.



Il primo è la riduzione dei buoni-pasto di circa 2 euro, per riportarli alla soglia di 5,29 euro, esente da contributi ed Irpef. Una manovra che porterebbe al risparmio per la verità più che irrisorio di 10 milioni di euro.

L'altro elemento non è per nulla una novità: il taglio o la sospensione o il rinvio della tredicesima, già previsto dalla manovra ferragostana dello scorso anno, ma poi cancellato dalla legge di conversione. Segno che, alla fine dei conti, le idee dell'apparato restano sempre le stesse.

Non sono uscite stime di risparmio che deriverebbe dagli interventi sulla tredicesima. Se venisse soppressa del tutto, considerando che stando al Conto del personale 2010 il reddito medio lordo (compresi dirigenti e magistrati) dei dipendenti pubblici è di 34.000 euro, la tredicesima è mediamente di euro 2.615 lordi; moltiplicando per i 3.250.000 dipendenti pubblici, il risparmio sarebbe di circa 13.384 milioni.

Si risolverebbero i problemi della spending review, ma vi sarebbero conseguenze indirette da non trascurare. Una prima, sarebbe l'abbassamento del gettito dell'Irpef. La seconda, il calo certo di spese per acquisti a dicembre, del quale soffrirebbe il mondo del commercio, che si è già detto contrario anche alla riduzione dei buoni pasto. Senza considerare, poi, che molti dipendenti contando sulla tredicesima hanno previsto a dicembre la scadenza di rate per mutui e prestiti.

Una via di mezzo potrebbe consistere nella riduzione di qualche punto percentuale delle retribuzioni lorde. Un 5% in meno varrebbe circa 8.700 milioni. Considerando, tuttavia, il blocco della contrattazione, di per sé un'indiretta misura di riduzione degli stipendi rispetto al costo della vita, si potrebbe attivare una manovra meno invadente. Come, per esempio, la cancellazione di uno dei passaggi di posizione economica, frutto dell'istituto della «progressione orizzontale», inizialmente previsto dai contratti collettivi come strumento selettivo per premiare i più capaci e impegnati, trasformato, invece, dalla contrattazione decentrata in un sostituto dell'abolita indennità di anzianità di servizio. Secondo la Corte dei conti, nel solo comparto regioni enti locali tra il 2001 e il 2008 quasi tutti i dipendenti hanno fatto almeno due progressioni; nello stesso arco di tempo, la metà dei dipendenti del comparto ha anche ottenuto delle vere promozioni, con le oggi abolite progressioni verticali. Tutto ciò ha contribuito alla crescita del costo del lavoro pubblico superiore alla crescita delle retribuzioni private nel medesimo periodo.

Un riequilibrio, allora, della spesa (compito che sarebbe proprio della spending review) potrebbe porre rimedio all'eccessiva disinvoltura con la quale sono state concesse le progressioni orizzontali. Mediamente, nel comparto regioni-enti locali ogni aumento di stipendio costa 770 euro. Utilizzando questo parametro per tutti i dipendenti, compresi anche dirigenti e altri che non usufruiscono dell'istituto (già, per altro, interessati dal taglio del 5% della retribuzione se superiore a 90.000 euro e del 10% se superiore a 150.000) si potrebbe ottenere un risparmio di circa 2.500 milioni.

Si potrebbe osservare che in tal modo il legislatore prevaricherebbe il ruolo dei sindacati e della contrattazione, fonte del trattamento economico dei dipendenti pubblici.


È facile, tuttavia, osservare che il legislatore, mosso dalla situazione di emergenza, ha già più volte scavalcato la contrattazione, proprio col suo blocco e che anche il taglio ai buoni pasto o alla tredicesima avrebbe lo stesso difetto. C'è da prendere atto dell'errore di aver pensato che il lavoro pubblico potesse essere regolato solo dai contratti collettivi. La situazione di crisi dimostra che le politiche economiche non possono non tenere conto della spesa pubblica connessa al personale.

Luigi Oliveri

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [italiaoggi@es.it](mailto:info@italiaoggi.it)

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

Numero 154, pag. 42 del 29/6/2012

ENTI LOCALI

Cumulabili le sanzioni per chi sfora

In caso di accertamento «ritardato» del mancato rispetto del Patto di stabilità interno, le sanzioni si applicano nell'anno successivo a quello in cui la violazione è stata riscontrata, cumulandosi con quelle previste per le inadempienze commesse nel medesimo anno.

Per gli enti che non hanno rispettato l'obiettivo 2011 si applica ancora la clausola di salvaguardia che limita il taglio del fondo sperimentale di riequilibrio al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo.

Il doppio chiarimento arriva dalla risposta fornita dal Mef ad alcuni quesiti posti dal comune di Alessandria.

Tale ente è andato fuori Patto sia nel 2010 che nel 2011.



La prima violazione, tuttavia, è stata accertata dalla Corte dei conti solo nel corso dell'esercizio 2011 e, quindi, la sanzione principale per gli inadempienti (ovvero la riduzione del Fsr) non ha potuto essere applicata lo scorso anno. In tal caso, la normativa (art. 31, comma 28, della legge 183/2011) prevede che il taglio sia applicato nell'anno successivo a quello dell'accertamento (ovvero, nella fattispecie, nel 2012).

Il problema è che Alessandria è soggetto quest'anno anche ad un ulteriore taglio del a causa dello sfioramento del Patto 2011. Il comune chiedeva, quindi, di «spalmare» la sanzione complessivamente a suo carico su due esercizi (2012 e 2013), ma il Mef ha risposto negativamente.

Le sanzioni, pertanto, si cumulano nello stesso esercizio, senza alcuna possibilità di rateizzazione (cfr, in senso analogo, anche il parere della Corte dei conti Lombardia n. 601/2011). Si ricorda che, in caso di incapienza del Fsr, gli enti sanzionati sono tenuti a versare all'entrata del bilancio dello stato le somme residue (art. 7, comma 2, del dlgs 149/2011).

Il secondo quesito riguardava l'efficacia temporale dell'art. 4, comma 12-bis, del dl 16/2012, che ha aggravato la sanzione principale a carico di chi non rispetta il Patto, eliminando la clausola di salvaguardia che finora ha contenuto il taglio del fsr entro il 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo (si veda ItaliaOggi del 17 aprile).

La novella non chiariva se tale modifica fosse retroattiva e quindi applicabile già alle violazioni del Patto 2011, ovvero solo a quelle commesse a partire dal 2012. Il Mef sposa la tesi più favorevole agli enti (e più ragionevole, visto il generale principio di irretroattività della legge), affermando che l'abrogazione del tetto del 3% riguarda solo chi sfora il Patto a partire da quest'anno.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

attualità

PRIMO PIANO

Sarebbe pertanto opportuno che non volesse fare anche il presidente di entrambe le Camere

Già adesso Napolitano fa il premier

L'articolo 74 della Costituzione ne fissa con esattezza il ruolo

di **Marco Bertoncini**

Che il Quirinale fosse divenuto un contitolare del potere legislativo, si sapeva da un pezzo. Soprattutto nella stesura dei decreti-legge, il ruolo di estensore esercitato dagli uffici giuridici del Colle è andato negli anni crescendo. Anche gli interventi di sprone, d'invito, di sollecito, di commento rispetto a questo o a quel disegno di legge si sono moltiplicati.



A volte, beninteso, sono più che fondati: per citare un caso di pochi giorni fa, solo il partito della Repubblica e l'alleato partito dei magistrati possono non aver condiviso la doglianza quirinalizia per la paralisi parlamentare della legge sulle intercettazioni.

Ieri, però, Giorgio Napolitano ha inaugurato una novità: l'intervento diretto del presidente della Repubblica, ostile alle decisioni assunte dalla maggioranza dei senatori, su una legge di riforma costituzionale. Anche qui, nulla da dire sul merito. Napolitano ha mille ragioni quando parla di «un voto di ristrettissima maggioranza»; quando rileva che i prossimi emendamenti saranno anch'essi «estranei alla larga intesa

raggiunta»; quando lamenta l'inopportunità di una «radicale revisione costituzionale» senza il necessario confronto. Altrettanto si deve dire che sono fondate le sue riflessioni sul fatto che meglio sarebbe arrivare a «una conclusione positiva sul già concordato progetto di più circoscritte modifiche costituzionali». Nulla da dire, infine, sulla fretta di raggiungere «un accordo, da portare all'approvazione del Parlamento, sulla nuova legge elettorale». Perfetto. Peccato, però, che non competeva al capo dello Stato interferire nel procedimento legislativo, ordinario o costituzionale che sia. Peccato che non spettava a lui giudicare dei progetti di legge in discussione. Peccato che la Costituzione si limiti ad assegnargli di provvedere alla promulgazione, con la sola facoltà (art. 74) di negarla richiedendo alle camere una nuova approvazione. Qui, invece, siamo in una fase ben anteriore alla promulgazione: eppure il presidente addirittura interviene con una dichiarazione ufficiale, neppure sollecitata come risposta a qualche domanda giornalistica o motivata da incontri e udienze. Scrive una sorta di messaggio alla nazione, discettando sull'opportunità o inopportunità di approvare una legge. «Il Pdl attacca il Colle», titolava Repubblica.it riportando la replica di Fabrizio Cicchitto, che costituiva la reazione minima a un'offensiva così inusuale da parte quirinalizia. Il richiamo alla «libera dialettica parlamentare» operato da Cicchitto è, invece, non un gratuito attacco, bensì una difesa dall'invasione di campo operata da Napolitano con «interventi fatti al di fuori della normalità del confronto in Parlamento». Già oggi il presidente della Repubblica è, di fatto, presidente del Consiglio. Non sarebbe tollerabile che domani assommasse l'incarico di presidente del parlamento.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaoggi.it](#)

Maroni: parole stravaganti. E Berlusconi rilancia il presidenzialismo

Anna Rita Rapetta

Roma. Un clima da fine legislatura che sconsiglia di rimettere mano alle riforme istituzionali. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, consapevole delle fibrillazioni in seno alla "strana maggioranza" che sostiene il governo, non crede ci siano le condizioni per un confronto sulla modifica della Carta. Tuttavia, cerca di mettere un freno alla voglia di elezioni anticipate emersa in questi giorni. Puntualizza che le elezioni si terranno regolarmente nel 2013. Ed esorta le forze politiche ad adoperarsi per arrivare alla prossima primavera con una nuova legge elettorale.



«E' altamente positivo che in un momento di grave difficoltà e di grande importanza per il nostro Paese e per l'Europa, il presidente del Consiglio rappresenta l'Italia a Bruxelles forte del mandato su cui si è registrata in Parlamento una sostanziale e larghissima convergenza», afferma il presidente della Repubblica che non può fare a meno di notare quanto accaduto a Palazzo Madama sulle riforme con l'approvazione di Pdl e Lega della modifica che introduce il Senato Federale.

«E' però preoccupante che nello stesso tempo si vadano acuendo motivi di conflittualità e di polemica politica tra le forze sul cui sostegno poggia l'attuale governo», aggiunge quindi Napolitano augurandosi che le circoscritte modifiche già messe in cantiere vadano a buon fine. Ma è significativo il "venir meno dell'intesa" tra i partiti. Così chiosa: «Debbo esprimere il mio convincimento che pur legittime proposte di più radicale revisione costituzionale richiedono una ponderazione e un confronto di certo non immaginabili in questo periodo e clima di fine legislatura».

Lega e Pdl non la prendono bene. Silvio Berlusconi insiste: «Abbiamo, credo, buone possibilità di approvare l'elezione diretta del presidente della Repubblica». Fabrizio Cicchitto polemizza con il capo dello Stato accusandolo di sfiorare. Il rinnovato asse Pdl-Lega è confermato da Roberto Maroni: «Napolitano stravagante, i tempi ci sono».

Segnali preoccupanti per il Pd che accusa il centrodestra di voler far saltare il governo. «Se si presenta una emendamento per cambiare la forma di Stato e di governo, che può passare per un voto, è chiaro che è un modo per rompere», commenta Dario Franceschini mentre il segretario Pd, Pierluigi Bersani, da Bruxelles, rassicura il premier Monti: «Siamo qui a fare squadra».

C'è anche Pierferdinando Casini che minimizza: «Non c'è il rischio di elezioni anticipate, c'è qualche apprendista stregone in circolazione ma cerchiamo di disinnescare queste mine. Siamo impegnati a sostenere Monti e non capisco il nervosismo del Pdl». Ma il segretario Pdl, Angelino Alfano, non ci sta e rimanda al mittente le accuse: «Ci sono due forze che stanno facendo di tutto per sabotare il governo: Pd e Udc. Dicono che non vedono l'ora che arrivi il 2013 per tirare fuori dalle responsabilità il Pdl. Ma se hanno tutta questa fretta, perché stanno con noi adesso? ».

29/06/2012

PRIMO PIANO

Il Pdl e la Lega, per l'occasione ricompattati, hanno fatto passare il senato federale

Riforma costituzionale abbattuta

Anche se arriverà all'approvazione, non supererà il referendum

di Cesare Maffi

Non è chiaro quali vantaggi riceverà il Pdl dal mutato viaggio delle riforme costituzionali. Lo stentatissimo voto favorevole pronunciato a palazzo Madama su un articolo che istituisce il «senato federale» è stato favorito, provocato, aiutato, oltre ogni pudore istituzionale, da Renato Schifani, il cui comportamento non è stato solo «politicamente orientato» (come eufemisticamente l'ha rimproverato il suo predecessore Marcello Pera), bensì crudamente fazioso.



Adesso tutto scivola alla prossima settimana.

Qual è il destino della complessa riforma costituzionale? Due sono le soluzioni. Una minoranza ritiene che sia ancora percorribile la strada dell'approvazione, prima a palazzo Madama (con le difficoltà dei decreti-legge in discussione e l'ostilità di almeno il 45% dei senatori), poi a Montecitorio (i problemi dei decreti-legge sarebbero aggravati dalla totale incertezza sui risultati delle votazioni, anche perché difficilmente il presidente Gianfranco Fini userebbe il comportamento partigiano sfoggiato dal collega Schifani).

In questo caso, però, sempre che si riesca poi ad arrivare al secondo giro di approvazioni, il voto favorevole sia al senato sia alla camera sarebbe inferiore ai due terzi: amverebbe, conseguenza scontata, il ricorso al referendum confermativo (lo possono richiedere un quinto dei deputati o dei senatori, oppure cinque consigli regionali). Quindi, l'entrata in vigore della riforma scatterebbe con le successive elezioni politiche (2018?). Sempre ammesso che il referendum trovi esito favorevole (non c'è uno che ci scommetta).

Dunque, le possibilità di un percorso che veda infine esito positivo sono ridotte al lumicino. Ecco perché quasi tutti i politologi e gli stessi politici ritengono che non si farà nulla. La riforma finirà esattamente come sono finite tutte le bicamerali riformatrici: discussioni tante, esito zero.

Perché, allora, il Pdl si è messo lungo questa strada? Può ricavare due soli vantaggi: uno politico, l'altro propagandistico. Quello politico concerne il legame con la Lega, posto che ha dato sostegno all'ambita riforma federale del senato (sugli aspetti concreti delle norme è meglio tacere). È la riapertura di rapporti che, dalla costituzione del governo Monti a ieri, sono andati allentandosi al punto di ridursi al solo mantenimento delle alleanze periferiche già in atto.

Un punto propagandistico potrebbe consistere (ma è tutto da valutare) nel presentarsi agli elettori asserendo di aver voluto una grande riforma, mandata in malora dagli avversari. Attenzione, però: tutti gli altri partiti potranno tranquillamente sostenere (e avrebbero ragione) che il Pdl e la Lega hanno combinato il tutto in maniera tale da sopprimere il taglio dei parlamentari. Allora, se si andrà al rinnovo di camera e senato ancora con 945 seggi, la responsabilità cadrà tutta sul centro-destra.

L'antipolitica ne trarrà vantaggio, Pdl e Lega ne avranno disdoro.

Confindustria: la crisi è peggiore del previsto ha l'effetto di una guerra

Roma. L'appuntamento con la ripresa slitta a metà 2013, peggiora lo scenario della crisi. «Siamo nell'abisso», avverte Confindustria, che accosta gli effetti della recessione ad una guerra, «i danni economici sono equivalenti a quelli di un conflitto e a essere colpite sono state le parti più vitali e preziose del sistema Italia».

Analisi degli economisti di via dell'Astronomia che all'appuntamento con le previsioni economiche di fine giugno hanno rivisto le stime nettamente al ribasso: la recessione «è più intensa» delle attese, nel 2012 il Pil arretrerà del 2,4% (e non dell'1,6% come era stato previsto a dicembre) e nel 2013 scenderà ancora, -0,3% (mentre era attesa una crescita dello 0,6%). Un quadro in cui vola la disoccupazione: da inizio crisi a fine 2013 saranno un milione e 482mila i posti di lavoro persi (calcolati in Ula, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno); Nel 2012 gli investimenti «crollano dell'8%», i consumi delle famiglie «diminuiscono nettamente», -2,8%, anche come conseguenza della «fiducia al minimo storico».

I conti pubblici migliorano «vistosamente» ma «si allontana il pareggio di bilancio»: per gli industriali il deficit pubblico nel 2013 sarà a -1,6% del Pil e non del -0,1% come prospettato a dicembre.

La crisi, avverte anche la Corte dei conti, con la relazione sul rendiconto generale dello Stato del presidente di sezione Luigi Mazzi, «richiederà un percorso di aggiustamento sicuramente lungo e di difficile percorribilità»; sui conti pubblici «i risultati conseguiti in termini quantitativi appaiono impressionanti ma non basteranno»; il governo è intervenuto nella riduzione della spesa «con successo, ma anche al costo di effetti distorsivi e del rischio di avvio di un circolo vizioso per quanto riguarda la crescita».

Ora servono riforme e crescita, o sarà il declino, è anche il messaggio ribadito dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Che avverte: «In questo momento il Paese deve essere unito, solidale e determinato. E deve mantenere la calma nell'affrontare una crisi che ha portato l'Italia nell'abisso».

Per il leader degli industriali appare chiaro che la crisi sta «diventando più intensa» e si sta «allungando nel tempo»: e «non riconoscere questo dato, o negarlo come forse si è fatto per troppo tempo, e non agire di conseguenza significa scegliere la via del declino. Dobbiamo ribellarci a questa forma di cecità». È allarmante il quadro delle stime sulla disoccupazione, che salirà al 10,9% a fine 2012 e toccherà il record del 12,4% nel quarto trimestre 2013 (13,5% con la Cig) Siamo colpiti, dice Napolitano, da «una recessione che viene dall'abisso della caduta del 2008-2009, un doppio colpo, un uno-due da ko» e, anche se «le imprese non mollano», «da soli non ce la possiamo fare, perché la sfida oggi non è più tra singoli Paesi, ma tra grandi aree economiche. Siamo al bivio tra la strada della riforme e della crescita in un contesto di rigore dei conti pubblici, o quella più scivolosa che porta al declino economico e sociale».

Occhi puntati sul Consiglio europeo, anche perché tra «errori recenti e mali antichi» che fanno precipitare la crisi, per Confindustria «gli errori recenti sono stati inanellati nella gestione dell'eurocrisi». Da Bruxelles «speriamo in buone decisioni - dice Napolitano -, forse sull'orlo dell'abisso saremo in grado di dare il meglio». Mentre in Italia bisogna andare avanti sulla via delle riforme, e dopo il rigore puntare anche alla crescita, a partire dal «liberare l'Italia dal piombo della burocrazia: è la via maestra per riportare il Paese su un alto sentiero di sviluppo».

Nel suo rapporto, peraltro, accostando gli effetti della crisi a quelli di una guerra, il Centro studi di Confindustria cita le parole di re Giorgio VI, sovrano del Regno Unito, nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale. Una citazione di 9 righe, con l'invito alla popolazione a «rimanere calma, salda e unita in questi tempi di tribolazione». Quindi gli accenni al compito «arduo», ai «giorni bui» in arrivo, alla «missione» da compiere «qualunque compito e sacrificio imporrà» perché «allora, con l'aiuto di Dio, prevarremo». Parole riportate nella premessa (accanto ad una citazione del Nobel per l'economia svedese Gunnar Myrdal) del rapporto sugli «scenari economici» di giugno del Centro studi di via dell'Astronomia.

paolo rubino



QUIRINALE. Ieri diffusa una nota del presidente della Repubblica che ha anche chiesto la modifica della legge elettorale

Riforme, Napolitano bacchetta i partiti «Troppe tensioni, no al voto anticipato»

Difficili per il presidente Napolitano in questo «clima di fine legislatura» le «revisioni costituzionali più radicali».

Yasmin Inangiray
RDVA

●●● Il voto per il rinnovo di Camera e Senato ci sarà «nell'aprile del 2013». A metterlo in chiaro è Giorgio Napolitano che alla vigilia di un Consiglio Europeo cruciale per l'Italia e per il governo Monti, prende carta e penna e in una lunga nota punta il dito contro le forze politiche che sostengono l'esecutivo «colpevole» di acuire, proprio in un momento così delicato, «la conflittualità e la polemica politica». Una presa di posizione netta quella del Quirinale pronta a bacchettare i partiti sul tema delle riforme, rimarcando come non ci siano ora, proprio a causa di questa conflittualità, le condizioni per misure «radicali» auspicando comunque mo-

difiche circoscritte, come quelle relative alla legge elettorale. Ma Pdl e Lega non ci stanno rivendicando l'autonomia del Parlamento su questi temi. E il Popolo della libertà, con Berlusconi, rilancia anche sul presidenzialismo. Il Capo dello Stato critica l'approvazione con «una ristrettissima maggioranza» dell'emendamento sul Senato federale approvato con i voti di Lega e Pdl. L'auspicio del Colle è che si ritorni al progetto iniziale frutto di un accordo tra le forze politiche e che prima della scadenza del legislatura si modifichi anche la legge elettorale. Il duro richiamo del presidente della Repubblica, che solo in un passaggio plaude alla «larghissima convergenza» del Parlamento sul mandato di Monti in Europa, ha come obiettivo - spiegano dal Colle - quello di far ritornare i partiti allo spirito originario delle riforme. Il presidente della Repubblica non avrebbe nascosto ai suoi



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

consiglieri e collaboratori l'irritazione per quanto accaduto a palazzo Madama dove l'asse Pdl-Lega ha permesso, con una strettissima maggioranza, l'approvazione di un emendamento targato Carroccio per l'istituzione del Senato federale. Il Capo dello Stato, è la spiegazione data alla decisione poi di diffondere una nota dai toni così allarmati, ha voluto ribadire il suo

ruolo di garante della Costituzione. Un ragionamento che si lega anche alla decisione di mettere nero su bianco che la scadenza della legislatura è fissata al 2013. La presa di posizione del presidente della Repubblica incontra l'approvazione di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera non solo ribadisce la necessità che per l'approvazione delle riforme «ci sia

una larga e solida maggioranza» ma, in linea con quanto scritto dal Quirinale, mette in guardia dal rischio di un voto anticipato: «Andare ad elezioni ad ottobre sarebbe un salto nel buio». Le parole del Capo dello Stato non piacciono al Pdl che, fuori dai cicconi, non esita a parlare di una vera e propria ingerenza confermando l'intenzione di procedere a palazzo Madama con l'obiettivo del semipresidenzialismo. Un concetto ribadito da Angelino Alfano che guarda all'autonomia delle Aule. Silvio Berlusconi evita commenti sui richiami del Colle limitandosi a ricordare quanto detto in diverse occasioni: «Ho fatto un passo indietro dal governo - ricorda l'ex premier - perché con questa Costituzione non si può governare il Paese». Intanto «re Giorgio» oggi celebra le sue 87 lune con un compleanno da brivido che di fatto apre anche l'ultimo anno del suo settennato al Quirinale.